

Omicidio Fragalà confermata la tesi del delitto di mafia

PALERMO. Resta in carcere Francesco Arcuri, arrestato a marzo per l'omicidio del penalista Enzo Fragalà, ucciso a Palermo sette anni fa, a bastonate, all'uscita dal suo studio. Dopo aver respinto l'istanza di scarcerazione di altri due indagati, Paolo Cocco e Francesco Castronovo, ritenuti dalla Procura gli esecutori materiali del delitto, la corte d'assise ha rigettato anche la richiesta di Arcuri che, per gli inquirenti, sarebbe stato tra i mandanti.

Alla base della richiesta del legale di Arcuri c'erano le dichiarazioni di Antonino Siragusa che ha smentito quanto dichiarato dal pentito Francesco Chiarello. E proprio i contrasti tra le rivelazioni di Chiarello e quelle di Siragusa, aspirante collaboratore di giustizia, erano alla base della richiesta dei legali di Arcuri.

Nella sua decisione, però, la corte d'assise mostra, anche alla luce delle indagini fatte dai pm per riscontrarne il racconto, di non ritenere attendibile Siragusa.

Secondo la Procura dietro al delitto ci sarebbe dunque Cosa nostra che avrebbe voluto dare una lezione al penalista, "colpevole" di avere indotto alcuni suoi clienti a collaborare con gli inquirenti. Ma quali sono i punti in cui le ricostruzioni del pentito Chiarello e del dichiarante Siragusa divergono? Secondo Chiarello, che racconta di aver preso parte solo alla fase preparatoria dell'omicidio, ad uccidere Fragalà sarebbero stati Francesco Arcuri, che avrebbe organizzato l'aggressione su ordine del boss di Porta Nuova Gregorio Di Giovanni (mai arrestato perché non ci sarebbero elementi sufficienti a suo carico), Antonino Abbate, Siragusa e Salvatore Ingrassia. Abbate, Siragusa e Ingrassia avrebbero atteso fuori dallo studio il penalista, l'avrebbero immobilizzato e pestato, Francesco Castronovo e Paolo Cocco invece l'avrebbero preso a bastonate spaccandogli il cranio.

Siragusa, invece, arriva a sostenere che Cocco e Castronovo non avrebbero partecipato all'agguato e discolpa pure Arcuri. L'aspirante pentito, inoltre, sfuma il suo ruolo. Al pestaggio non avrebbe partecipato, rimanendo in auto.

Contro la ricostruzione del dichiarante, però, c'è una intercettazione chiave per i pm, quella in cui Cocco, non sapendo di essere ascoltato, dice alla moglie: «Per il fatto dell'omicidio può essere che poi mi vengono a cercare... Che c'ero pure io esce?».